La nuova necroscopia a due anni dalla morte dell'anarchico

Nominati i periti: fra una settimana verrà riesumata la salma di Pinelli

La tendenziosità del primo esame - Presenti anche i periti nominati dalle parti - Il 22 il giuramento degli esperti di fronte al giudice istruttore D'Ambrosio

MILANO, 13 ottobre

Fra otto giorni la salma di Giuseppe Pinelli sarà riesumata. La decisione è stata presa dal giudice istruttore, dott. Gerardo D'Ambrosio, il quale ha provveduto anche alla nomina dei periti per l'esame necroscopico. I periti sono cinque, ed ecco i loro nomi: Alfonso Giordano, direttore dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Milano; Antonio Fornari, dell'Istituto di medicina legale di Pavia; Vittorio Chiodi, dell'Istituto di medicina legale di Firenze; Luigi Parrini, ortopedico all'Istituto «Gaetano Pini» di Milano; Lorenzo Giuntoli, libero docente di radiologia all'Università di Milano. I cinque periti sono stati convocati dal giudice istruttore il 22 ottobre per il giuramento. Presumibilmente, lo stesso giorno il dott. D'Ambrosio sottoporrà agli esperti anche i quesiti ai quali dovranno fornire una risposta.

Da molti giorni la decisione della riesumazione della salma e della perizia era nell'aria, ma oggi, finalmente, conosciamo la data esatta. Se ne era parlato, come si ricorderà, quando il dott. D'Ambrosio emise i mandati di procedimento nei confronti di tutti i poliziotti che la sera del 15 dicembre del 1969 si trovavano nella stanza dove Pinelli subì l'interrogatorio che si concluse con la sua morte. Nell'avviso, infatti, si parlava di atti processuali, uno dei quali non poteva non essere rappresentato dalla riesumazione della salma.

Quali risultati porterà il nuovo esame necroscopico è ovviamente difficile dirlo, tanto più che esso si svolgerà a quasi due anni di distanza dalla morte di Pinelli. Si può pensare, tuttavia, che se il dott. D'Ambrosio è giunto a prendere questa decisione è perché ritiene che elementi utili allo svolgimento delle indagini potranno essere acquisiti dalla perizia. Si tratta, naturalmente, di una nostra impressione, basata sul fatto che, almeno fino a oggi, il giovane magistrato ha dimostrato di non compiere passi che ritiene superflui. Questa impressione è anche confortata dall'art. 16 delle disposizioni di attuazione del Codice di procedura penale che così recita: «Il dissotterramento di un cadavere può essere ordinato, con le dovute cautele, dall'autorità giudiziaria, *se vi sono gravi indizi di delitto*» (il corsivo è nostro). In ogni caso una tale nuova perizia s'imponeva.

La prima che venne svolta a opera dei professori Luvoni, Falzi e Pangili, ha offerto il fianco a troppe critiche per essere ritenuta definitiva. I quesiti ai periti vennero allora posti dal sostituto procuratore Caizzi, ma lo furono in modo tale da rendere pressoché obbligatoria una risposta a convalida della tesi del suicidio. Quattro medici milanesi (i professori Renato Boeri, Elvio Facchinelli, Giovanni Jervis e Giulio Maccacaro), in un loro importantissimo documento, sottolinearono la tendenziosità dei quesiti stessi. Essi osservarono, infatti, che ai periti non si era chiesto «di stabilire, tecnicamente, quale tipo di modalità lesiva sia intervenuta, ma di vagliare una relazione di compatibilità con una *particolare* modalità lesiva, segnalando, a parte, eventuali altre lesioni».

Così facendo — aggiungevano i quattro medici — «il procuratore è nel suo diritto: propone il quesito che ritiene opportuno, e nessun altro. Ma nel suo quesito si profila una delimitazione dell'indagine che *non* è motivata dalla necessità di non uscire dall'ambito tecnico della perizia; al contrario, essa consentirà di fatto ai periti una risposta la cui attendibilità propriamente tecnica è ridotta, mentre ne è rafforzato il valore di sostegno nei confronti della ricostruzione dei fatti che il giudice propone».

A questa stessa conclusione, del resto, pervenne anche il presidente del tribunale che giudicava il processo Baldelli-Calabresi, accogliendo la richiesta dei difensori di procedere alla riesumazione della salma di Pinelli e a un nuovo esame. Ma proprio a seguito di questa decisione si ebbe, come si sa, la ricusazione del giudice Biotti da parte del patrono di Calabresi, avv. Michele Lener. Il processo venne così bloccato e della riesumazione non se ne fece più nulla. Lo scopo, evidentemente, era quello di insabbiare tutto. Ma il 24 giugno di quest'anno, la vedova di Pinelli fece pervenire al procuratore generale Bianchi D'Espinosa una denuncia per omicidio volontario contro tutti coloro che avevano contribuito alla morte del marito.

Il caso Pinelli fu così riaperto. Il procuratore generale trasmise gli atti al giudice istruttore, chiedendo la riesumazione della salma e una nuova perizia. La stessa richiesta venne avanzata dai patroni della vedova, i compagni Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile, i quali chiesero però che si procedesse anche a esperimenti giudiziali il più possibile completi. Il dott. D'Ambrosio ha ora accolto queste richieste e ha fissato, come abbiamo visto, la data dell'inizio della pezia.

In questi giorni altri periti saranno nominati dalle parti, i quali avranno diritto di partecipare allo svolgimento degli esami. Come si ricorderà tale diritto venne invece negato, quando si procedette alla prima perizia, alla vedova di Pinelli. Anche questo rifiuto, del tutto arbitrario, contribuì legittimamente a creare un clima di sospetto attorno all'istruttoria, frettolosamente archiviata poi dal giudice Amati. Osteggiata per tanto tempo, ora i patroni di Calabresi non potranno più far nulla per impedire la riesumazione.

E' da osservare, però, con amarezza, che uno degli elementi importanti per un corretto esperimento giudiziale è venuto a mancare. Giorni fa, infatti, si è saputo che i vestiti di Pinelli sono stati bruciati. Era facile, a suo tempo acquisirli, ma sorprendentemente né Caizzi, né i periti, né Amati ci pensarono. La loro distrazione ha provocato la distruzione di un elemento essenziale. La stessa perizia, se fosse stata condotta come sarebbe stato doveroso due anni fa, avrebbe certo fornito elementi più utili.

Noi non siamo esperti di medicina legale e ci è difficile, quindi, stabilire quale peso abbia nell'esame un tale grosso ritardo. Diamo atto, comunque, al dott. D'Ambrosio che, fino a oggi, ha dimostrato di condurre le indagini con tanto scrupolo, di avere assunto anche questa decisione, la cui importanza, in ogni caso, non ci pare possa essere discussa.

Ibio Paolucci